

**EDITORIALE**

LA «TAPPA» AD APARECIDA

**L'ORIZZONTE DEL CAMMINO**

STEFANIA FALASCA

**A**parecida non è certo una tappa marginale in questo primo viaggio internazionale che riporta Papa Bergoglio in Sudamerica. Il breve pellegrinaggio verso Nossa Senhora de Aparecida, Francesco lo ha inserito nell'*ouverture* di queste giornate brasiliane così come a chiusura di esse ha voluto dare appuntamento ai vescovi della riunione ordinaria della Conferenza episcopale latinoamericana. Due momenti che appaiono legati da un filo ideale e che intendono così incorniciare l'incontro con i giovani del mondo. «Il ritorno al santuario che è centro della pietà popolare brasiliana è un ritorno pieno di significato per Papa Francesco e riveste una particolare importanza ecclesiale», ha detto il cardinale Claudio Hummes. Sei anni fa si è svolta qui l'ultima assemblea generale dell'episcopato latinoamericano e Jorge Mario Bergoglio guidò la preparazione del documento finale. Anche subito dopo la sua elezione, parlando con il cardinale brasiliano Damasceno Assis, Papa Francesco ricordava "il clima fraterno" vissuto ad Aparecida durante quell'assemblea. E certamente egli si distinse in quei lavori per il *sensus Ecclesiae* dimostrato, che non sfuggì ai suoi futuri elettori e che si ritrova contenuto nel documento finale.

«È stata la prima volta – commentava alla fine dei lavori lo stesso Bergoglio – che una nostra conferenza generale non parte da un testo base preconfezionato, ma da un dialogo aperto. La nostra disposizione è stata quella di ricevere tutto ciò che veniva dal basso, dal popolo di Dio, e di creare l'unità nella molteplicità, quella che solo lo Spirito Santo può dare. È stata anche la prima volta che una conferenza si è riunita in un santuario mariano e il luogo di per sé dice tutto il significato». Spiegava ancora l'allora arcivescovo di Buenos Aires: «Ogni mattina abbiamo celebrato le lodi, abbiamo celebrato la messa assieme ai pellegrini... questo ci ha dato vivo il senso dell'appartenenza alla nostra gente, della Chiesa che cammina come popolo di Dio e di noi vescovi come suoi servitori». Il primate della Chiesa argentina non esitava allora ad affermare: «Oserei dire che il documento di Aparecida è l'*Evangelii nun-*

*tiandi* dell'America latina, è come l'*Evangelii nuntiandi*».

Quello di Aparecida è certamente diverso rispetto ai testi delle conferenze precedenti: quanto allo stile, quanto al tono e anche quanto al contenuto. Ma anche perché il documento di Aparecida non si esaurisce in se stesso, non chiude, non è l'ultimo passo, perché l'apertura finale è sulla missione. L'annuncio e la testimonianza dei discepoli. «Per rimanere fedeli bisogna uscire. Rimandando fedeli si esce. Questo dice in fondo Aparecida. Questo è il cuore della missione», diceva già Bergoglio. E in esso si trovano espressi tutti motivi attuali e salienti del magistero di Papa Francesco: il primato della grazia, la misericordia, il coraggio apostolico, la visione di una Chiesa non *regolatrice* ma *facilitatrice* della fede, che si fa prossima e si offre a tutti «come una madre che esce all'incontro». Soprattutto la visione mariana della Chiesa, così come è descritta anche nel documento: «La Chiesa, come la vergine Maria, è Madre... La chiesa-famiglia si genera intorno a una madre, la quale conferisce anima e tenerezza alla convivenza familiare. Questa visione mariana della Chiesa è il migliore antidoto contro una concezione di Chiesa puramente funzionale e burocratica» (n. 268).

(continua a pagina 2)

**Orizzonte del cammino**

segue dalla prima pagina

**I**l testo invitava «a liberarsi di tutte le strutture caduche che non favoriscono più la trasmissione della fede» (n. 365), «a non crogiolarsi nei compiacimenti retorici sul "Continente della speranza"», e «a non dar niente per scontato e acquisito» (n. 549). Lo stesso documento ha anche tolto pretesti ai professionisti del lamento e della recriminazione augurando «che il mondo del nostro tempo possa ricevere la Buona Novella non da evangelizzatori tristi, impazienti e ansiosi, ma da ministri che abbiano per primi ricevuto in loro la gioia di Cristo» (n. 552). Ed è appunto nella prospettiva di conversione pastorale indicata da Aparecida che si è concepita, in questi anni, la missione nelle Chiese particolari latinoamericane. La missione continentale non è stata, pertanto, delineata come il termine di una prestazione degli operatori pastorali, il frutto di chi pretende di costruire con il suo sforzo la Chiesa. Sembrano perciò aver fatto ormai il loro tempo le impostazioni di quanti

nelle Americhe, negli anni Ottanta e Novanta, puntavano esclusivamente sulla formula della "evangelizzazione della cultura", da appaltare a élites militanti per riacquisire alla Chiesa un presidio influente sulla scena pubblica (e qui, nel Vecchio Mondo, la duplice e costante attenzione della Chiesa italiana, "Chiesa di popolo", a dimensione pastorale e progettazione culturale la trova già impegnata nel nuovo intenso cammino indicato dal Papa).

Ad Aparecida troviamo così il senso di un pontificato. Ma Aparecida non è solo un ritorno, è proprio come allora, un'orizzonte, una partenza, non solo per la Chiesa latinoamericana. «Il prossimo incontro di Papa Francesco con il consiglio del Celam a Rio – afferma Claudio Hummes – potrà essere perciò occasione per nuovi orientamenti, per altre sollecitudini. La Chiesa, come Maria, è sempre aperta, pronta a cogliere i segni, alle necessità del momento, e, come Maria, deve andare in fretta».

Stefania Falasca

© RIPRODUZIONE RISERVATA

